

PADRE BASILIO DA PORTELLA cappuccino

di Renato Raffaele Lupi

Uno dei trenta missionari cappuccini che dalle Marche, negli ultimi decenni del Cinquecento, si portò oltr'Alpe (Francia) per impiantare (*plantatio Ordinis*) insieme ad altri confratelli il nuovo Ordine francescano, quello dei cappuccini, fu il mio paesano p. Basilio da Portella (contrada del comune di Venarotta) che le scarse notizie dell'archivio storico dell'istituzione cappuccina segnalano come "sacerdote esemplare e predicatore ascoltissimo".

Di questo illustre figlio della Terra di Venarotta non si conoscono i dati anagrafici: inutile quindi chiedersi la data di nascita, il cognome del casato, o l'anno nel quale lasciò Portella per entrare nell'Ordine cappuccino. Sappiamo per certo, dalle *Tabulae* dei Capitoli generali dell'Ordine, che dal 1596 al 1599 egli fu guardiano di un convento ubicato nella costa mediterranea francese ad ovest di Montpellier, vicino a Beziers, in un paese bagnato dal mare chiamato, allora come oggi, Agdi.

Due gli storici del tempo che si occuparono di lui: gli annalisti della Provincia dei cappuccini delle Marche, p. Bernardino Marchionni da Orciano (1570-1622) e p. Andrea Rosini da Offida (1595-1668). Questi valorosi storici ci consegnano un breve profilo biografico di p. Basilio, anche se le notizie e i dati riferiti non sono molto diversi tra di loro. Le fonti però

della vicenda umana di San Serafino con il quale il nostro p. Basilio certamente convisse e gli eventi che seguirono la morte del Santo di Montegrano, particolarmente quelle inerenti il processo canonico, ci offrono spunti di un certo interesse.

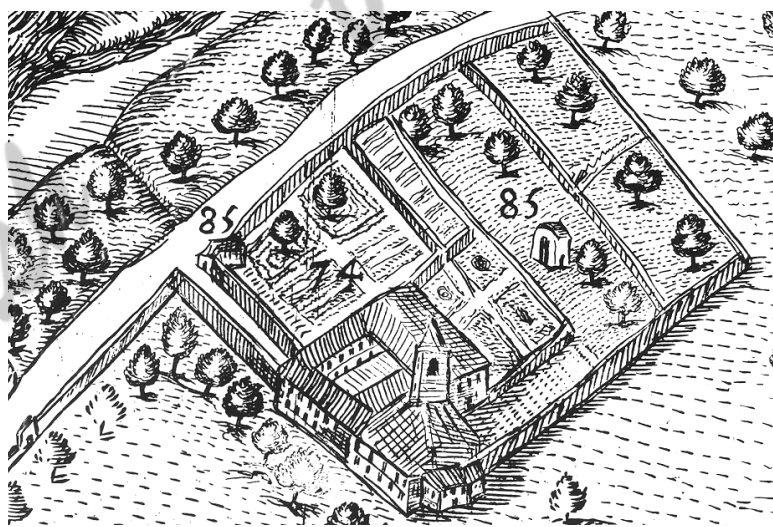
Rientrato nelle Marche (1599) dopo tre anni o forse più di esperienza missionaria, p. Basilio si dedicò al ministero della predicazione prevalentemente nei paesi del Piceno; predicazione alla quale, "nonostante non fosse dotato per le condizioni qualificate che si sogliono bramare in un eccellente predicatore, avendo lo stile assai semplice, morale, divoto...", si impegnò con assiduità e notevoli frutti spirituali. Non amava i pulpiti delle città, ma preferiva rivolgere la sua attenzione alle piccole comunità: "A me bastano per uditori - diceva - le poche genti di piccola Villa [paese], le semplici persone di quattro case de' poveri contadini".

Nel 1605 era guardiano del convento di Santa Vittoria (AGC, I, f. 105r); nel 1618 lo troviamo nel convento dei cappuccini in Ascoli (S. Maria in Solesà) nelle vesti di vicario di quella famiglia religiosa; nel 1622 è segnalato guardiano del convento ascolano, e nel 1627 lo incontriamo nell'alto pesarese, a Montevecchio, dove chiuse i suoi giorni.

Nel 1618 ad Ascoli, dove era vice guardiano, ebbe un incarico

importante e delicato: presiedere le operazioni di estumulazione e traslazione del corpo di san Serafino a soli 14 anni dalla scomparsa del Santo fratello laico; il rito si svolse il 2 maggio. Alla solenne cerimonia, oltre alle autorità e notevoli quantità di popolo (le cronache parlano di cinquanta fedeli almeno), giunto appositamente da Montegrano partecipò anche il nipote del Santo, quell'Ippolito Piampiani che era figlio di Silenzio fratello di san Serafino. Guardiano del con-

un suo suddito (p. Vincenzo Salvi da Ascoli) accusato, condannato e carcerato ingiustamente dal tribunale ecclesiastico per aver egli lasciato il convento ascolano vivendo per due anni con la talare del prete secolare per poter assistere la madre malata che, secondo la testimonianza di p. Basilio, "moveva a pietà le pietre". Due le lettere scritte da p. Basilio a tal proposito alla Sacra Congregazione (a quel tempo occorreva coraggio per prendere iniziative di questo genere!),



Sopra: Ascoli Piceno, cartina del Ferretti (secolo XVII); così appariva il complesso dei Cappuccini di borgo Solesà dove p. Basilio da Portella fu vicario e guardiano del convento ■
Sotto: Portella di Venarotta, la chiesa parrocchiale (S. Maria in Portella).

vento era p. Ilario Orlandi da Fermo (deceduto nel convento di S. Elpidio l'undici novembre 1631), religioso austero ed alquanto... integralista se, quindici giorni prima (14 aprile), aveva inoltrato richiesta formale alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari per recarsi presso il dicastero romano al fine di porre rimedio in Provincia alla rilassatezza generale e alle molte trasgressioni della monastica Regola. Questa fu probabilmente la ragione dell'incarico conferito a p. Basilio, piuttosto che al superiore regolare.

Ci imbattiamo nuovamente con p. Basilio nel 1622 in S. Maria in Solesà, questa volta nelle funzioni di guardiano di quel convento e solerte difensore di

nella seconda delle quali (15 gennaio 1622) il superiore difensore testimonia di essere stato in passato guardiano dell'accusato e per tre volte vissuto con lui nella medesima famiglia religiosa ascolana (HOFMC, V. CRISCUOLO, I Cappuccini e la SC (1616-1619, VI, 316, doc. n. 247).

P. Basilio chiuse i suoi giorni nel convento di Montevecchio dopo aver predicato la Quaresima in Sant'Ippolito di Fano. Qui, "udita la voce del Signore che con grand'infirmità lo chiamava alla mercede della retribuzione eterna, preparatosi a quel felice passaggio con la recettione de' santissimi Sacramenti, con ottima disposizione rese lo spirito a Dio"; era il 3 aprile del 1627.

